

ALLEGATO N° 7 – Testimonianza Tecchio

Richiesto dal signor consigliere municipale, cavaliere Casimiro Ara, deputato al Parlamento, ad esporre le circostanze delle quali sono stato testimone in Torino nelle ore pomeridiane del giorno di mercoledì 21 corrente, dichiaro per la pura verità quanto segue:

Avendo in quel giorno, poco dopo le due, incontrato in Doragrossa una gran folla di persone, quasi tutte di buona condizione, con alla testa una bandiera, mi accostai alle prime file delle medesime e le seguitai fino in piazza San Carlo.

Immediatamente scoppiarono le grida: *Abbasso i giornali venduti! Abbasso la Gazzetta di Torino!* Nessun altro grido venne pronunziato e a nessun atto pareva disposto veruno dei componenti la dimostrazione. Tutti in fatto tenevano gli occhi rivolti al lato destro di piazza San Carlo, ed anzi la massima parte tenevasi sotto il portico ove risiede l'ufficio della *Gazzetta di Torino*. Il portatore della bandiera, con parecchi altri, era fuori del portico, ma vicino al medesimo.

Di repente molte guardie di pubblica sicurezza, probabilmente uscite dalla Questura, si avventarono alle spalle della gente, colle daghe sguainate e, senza alcuna intimazione, strapparono la bandiera all'individuo, a me incognito, che la teneva in mano. A quella vista tutti si diedero a fuggire, e le guardie ad inseguirli furiosamente, ciecamente sotto il portico, per la piazza, in via Santa Teresa, in via Nuova, nella Galleria Natta, facendo vari arresti, malmenando, percotendo e ferendo. Anch'io, che immediatamente e di corsa mi allontanavo, poco distante dal caffè San Carlo mi sentii afferrato da una guardia pel braccio sinistro; con uno strappo mi svincolai; la guardia s'inciampò allora in altro suo compagno e suppongo sia caduta a terra.

Proseguendo il cammino in via Nuova, mi fermai alla farmacia Cosola, dinanzi la quale stavano molte persone, dalle quali appresi essere stato colà ricoverato un ferito. Entrai nella farmacia e vidi seduto un vecchio che sgorgava sangue dal fronte, ed al quale si prestavano i primi soccorsi dell'arte. Non so, e quel vecchio non diceva, la causa e il modo ond'era stato ferito.

Successivamente mi ritirai, com'è mio solito, alla villa di Santa Margherita, e quindi non posso attestare altro di scienza propria sugli eventi di quella sera.

Aggiungo tuttavia che avendo dovuto mio padre, il deputato Tecchio, alle ore nove di quella sera partire per Bologna, ed essendo io disceso il mattino successivo a Torino, avuta notizia dei lutti della città, ho creduto bene di scrivergli un telegramma così concepito: « Iersera scarica carabinieri, diversi morti e feriti, uomini e donne » Domandai all'ufficiale telegrafico se poteva esser sicuro che il telegramma venisse subito spedito, ed egli mi rispose francamente: « c'è il *novantanove per cento* che ne sia vietata la spedizione; ed egli riceverà l'avviso per venirsi a riprendere la tassa pagata. »

Fatto è però che quel telegramma, presentato alla stazione originaria di Torino alle ore 8 45, giunse a Bologna alle ore 10 27; ed in prova lo unisco alla presente.

Torino, 24 settembre 1864.

Avv. SEBASTIANO TECCHIO, juniore.